

The background is a complex, abstract composition of paint splatters and blotches. A large, dark, irregular shape, possibly black ink, dominates the center. This shape is surrounded by and overlaid with various colors: vibrant pink, teal, and light blue. The colors are applied in a splatter-like manner, with many small, circular droplets and larger, more diffuse areas. The overall effect is one of chaotic energy and layered textures.

*[sic]*

*E la mafia sai fa male*

## *E la mafia sai fa male*

*ovvero*

*Bollettino asettico e anti-retorico sulla “questione mafiosa”  
(primo trimestre 2012)\**

**3 gennaio – Il gip copia le tesi della Procura. Annullato l’arresto di Gaetano Riina.** Il gip copia o si limita a riassumere le tesi accusatorie della Procura di Napoli e per questo il tribunale del riesame del capoluogo campano annulla l’arresto di Gaetano Riina, fratello del boss di Cosa nostra, Totò, avvenuto il 14 novembre scorso. L’accusa era di concorso esterno in associazione camorristica. (Livesicilia.it)

**5 gennaio – Addiopizzo agli organi di governo: «Basta al voto di scambio, i cittadini riflettano».** Lo ribadiscono i ragazzi del Comitato cittadino palermitano in una lettera aperta alla politica: «Il voto di scambio uccide le coscienze». Lo scrisse su uno striscione Padre Puglisi. Soprattutto nelle periferie e nelle borgate, dove la fragilità della Cosa pubblica spalanca spazi d’azione a Cosa nostra, si perpetua ancora oggi questo diabolico patto tra esponenti della classe dirigente e mafiosi, per corrodere alla radice la coscienza degli uomini e dei cittadini, e poter così arrivare dentro le istituzioni repubblicane, usate come centri di potere al servizio di opachi affari, sodali, clientele e gruppi criminali. Noi ci appelliamo a tutti i cittadini e i partiti siciliani affinché affrontino senza indugio, in vista delle prossime amministrative palermitane, una seria riflessione, da condurre attraverso e con l’opinione pubblica. (Giornale di Sicilia)

**12 gennaio – La prima banca in Italia è la mafia.** «Non è certamente una novità che la Mafia S.p.A., la holding criminale, disponga di notevoli capitali finanziari. La liquidità di camorra, mafia siciliana e ’ndrangheta messe assieme in questo momento di forte crisi economica supera quella degli

\* Le notizie di questo bollettino sono frutto di una selezione della redazione de «il Palindromo»; non si tratta di un resoconto integrale dei fatti di mafia degli ultimi tre mesi ma di uno spazio per porre una rinnovata attenzione su alcune notizie per noi particolarmente significative o rimaste in secondo piano.

istituti di credito». È quanto afferma Antonio Ingroia, procuratore antimafia, in una intervista a Panorama. «L'aspetto che deve allarmare è che in questi ultimi anni si sta assistendo proprio ad un incremento del riciclaggio di denaro illecito – spiega Ingroia – all'interno delle attività imprenditoriali, ovvero al ricorso sempre più frequente degli imprenditori strozzati dai debiti ai “finanziamenti” dei mafiosi. Questo – spiega ancora il procuratore antimafia – avviene dopo i prestiti negati dai canali bancari. E accade al Nord come al Sud, senza distinzione. I mafiosi diventano per gli imprenditori le nuove banche». (Rainews24.it)

### **12 gennaio – Trattativa: i pm di Palermo sentiranno De Mita e Forlani.**

I pm di Palermo che indagano sulla trattativa tra Stato e mafia sentiranno oggi, a Roma, gli ex esponenti della Dc Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani. I due politici, che all'epoca del presunto patto tra le istituzioni e Cosa nostra erano, rispettivamente, presidente e segretario del partito, verranno interrogati sulla vicenda relativa alla mancata conferma, a fine giugno del 1992, di Vincenzo Scotti a ministro dell'Interno. Anche Scalfaro, già interrogato dagli inquirenti palermitani, verrà risentito. La tesi investigativa ipotizzata dalla Procura è che Scotti, sostenitore della linea dura nella lotta alla mafia, tanto da firmare insieme a Martelli la prima legge sul carcere duro, dopo l'eccidio di Capaci, venne estromesso proprio per la sua intransigenza che mal si sarebbe conciliata con l'apertura di un dialogo con Cosa nostra decisa da parte delle istituzioni per porre fine alla strategia stragista. Tra i bersagli indicati da Scotti, che aveva fonti autorevoli nei Servizi, l'ex ministro Calogero Mannino e l'esponente del Psdi Carlo Vizzini. Sulla trattativa che, secondo i pm, avrebbe portato lo Stato a un ammorbidimento delle posizioni assunte sul carcere duro ai mafiosi (con la revoca di oltre 300 provvedimenti di 41 bis e la rimozione ai vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di chi aveva, invece, posizioni più intransigenti, come l'ex capo Nicolò Amato) sono stati sentiti tra gli altri, Mancino, lo stesso Amato e l'ex Guardasigilli Giovanni Conso. (Antimafiaduemila.it)

**16 gennaio – Omicidio Di Matteo, ergastolo per 5 boss.** La Corte di Assise di Palermo ha condannato al carcere a vita Giuseppe Graviano, Matteo Messina Denaro, Luigi Giacalone, Francesco Giuliano e Salvatore Benigno. Riconosciuta una provvisoria immediatamente esecutiva di 50 e 80mila euro, al fratello e alla madre del ragazzino sciolto nell'acido l'11 gennaio '96 a 12 anni. Al collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, che si è autoaccusato del sequestro e ha coinvolto nell'indagine i cinque boss mai finiti sotto inchiesta prima per il delitto, la corte ha riconosciuto la circostanza attenuante della collaborazione con la giustizia. (Giornale di Sicilia)

**18 gennaio – Falcone e Borsellino, due terroni di meno. Insulti su Facebook, in tre rischiano il processo.** «Falcone e Borsellino falsi eroi, morti per sete di fama»: per questo e altri insulti alla memoria dei due magistrati uccisi vent'anni fa, pubblicati su Facebook, tre giovani rischiano di essere processati dai magistrati di Palermo. Istigazione a delinquere e diffamazione aggravata i reati ipotizzati nell'avviso. I tre, amministratori del gruppo denominato "Falcone e Borsellino falsi eroi", avevano disseminato il social network di valutazioni negative e offese contro i due giudici. Sulla home page c'era un fotomontaggio delle immagini dei due magistrati, con la scritta "bang" sul petto di Falcone, raffigurato con un occhio nero. Nel gruppo anche offese ai magistrati in generale e una "considerazione" sulle stragi di Capaci e via D'Amelio: "Due terroni in meno". (la Repubblica)

**27 gennaio – Sospeso chi non denuncia il pizzo.** Da oggi gli imprenditori associati a Confartigianato che pagano il pizzo senza denunciarlo saranno sospesi, mentre saranno espulsi quanti continuano a essere collusi con organizzazioni criminali. Sono le principali novità del codice etico presentato oggi alla Camera di commercio di Palermo. Quattro articoli che stabiliscono, tra le altre cose, di «segnalare tempestivamente agli organi competenti abusi e pressioni da parte di organizzazioni illegali e mafiose; supportare chi denuncia il racket e diffondere la cultura della legalità attraverso iniziative sul territorio». (Livesicilia.it)

**30 gennaio – Allarme dell'Antimafia. La Triade cinese ai Parioli.** L'Antimafia rilancia l'allarme dei magistrati durante l'inaugurazione dell'Anno giudiziario sull'espansione della mafia cinese a Roma. Dall'Esquilino, le attività si sono allargate ad altre zone della Capitale: dai Parioli al Tuscolano, da Ostia a Lunghezza. E c'è preoccupazione anche a Civitavecchia: la Triade punta sul nuovo scalo nel porto dove arriveranno le navi con i prodotti dalla Cina. (Corriere della Sera)

**31 gennaio – Messineo: economia siciliana sotto controllo dei boss.** «Abbiamo il fondato sospetto che tutto il sistema economico siciliano, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici, sia stabilmente sotto il controllo della mafia». Lo ha detto il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, agli studenti accorsi allo Steri per la prima lezione antimafia inaugurata oggi dalla fondazione Falcone insieme all'Ateneo e Confindustria Sicilia. Sulla situazione attuale il procuratore ha detto: «Il momento è positivo come contrasto alla mafia militare, prima gli omicidi erano 100 in un solo anno, oggi sono uno o due nello stesso arco di tempo. Questo però non ci deve illudere, perché è aumentato di gran lunga il potere di infiltrazione economica». (Giornale di Sicilia)



**13 febbraio – Brancaccio, agente scorta di Lombardo trova l'auto della moglie incendiata.** La vettura, una Y10, era posteggiata in via Pino Puglisi, a pochi passi dall'abitazione dell'ispettore. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco. Trovate tracce di liquido infiammabile. «La segnalazione – hanno spiegato dalla sala operativa dei vigili del fuoco – è arrivata da una donna e siamo immediatamente intervenuti». Le tracce di liquido infiammabile lasciano spazio a pochi dubbi sulla natura dell'incendio. Adesso sono in corso le indagini dei carabinieri per capire movente e responsabile. (Palermo Today)

**14 febbraio – De Mita: «Falcone mi disse che Lima non era mafioso».** Lo ha detto l'ex segretario Dc Ciriaco De Mita interrogato dai pm di Palermo, il 12

gennaio scorso, nell'ambito della presunta trattativa tra mafia e Stato i cui verbali sono stati depositati nel processo al generale Mario Mori, accusato di favoreggiamento aggravato. De Mita ricostruisce un incontro con Falcone, evidentemente tra marzo e maggio '92, in cui il magistrato gli spiegò la sua opinione sull'uccisione di Lima. «Mi dice: preparatevi perché la mafia eleverà il livello di scontro con lo Stato – dice De Mita ai pm – perché dopo la decisione della Cassazione che confermava la procedura adottata a Palermo, loro hanno bisogno di riorganizzarsi e per riorganizzarsi debbono elevare». (Giornale di Sicilia)

**14 febbraio – Odio chi fa parlare i morti. Si sapeva chi era Lima.** Maria Falcone non è d'accordo con quanto affermato da Ciriaco De Mita. «Giovanni – ha detto la Falcone – non ha mai pensato che Lima non fosse mafioso. Giovanni non lo ha mai detto perché non aveva le prove. Quando si dovette occupare dei Salvo, lui li mise in carcere quando ebbe le prove, tant'è che Chinnici aveva detto di Giovanni che era un temporeggiatore. Giovanni non ha mai fatto un'accusa di questo genere perché mandare a processo una persona che poi veniva assolta, significava dare una legittimazione che nessuno gli poteva levare. Salvo Lima era una persona talmente conosciuta a Palermo, di cui si parlava talmente male... Io smentisco che Giovanni abbia potuto pensare che Lima non era mafioso perché a Palermo lo sapevano tutti. Giovanni non aveva soltanto le prove». (Livesicilia.it)

**17 febbraio – La Vitale svela gli affari al Borgo. «Quelli di Addiopizzo non pagano».** La collaboratrice di giustizia apre il sipario sull'organizzazione. Esentato dal racket chi aderisce alle associazioni. Vietato alle donne rubare negli appartamenti. E chi sgarra viene pestato a sangue. «Al Borgo pagano tutti, tranne *quelli che hanno l'Addiopizzo*». Monica Vitale ribadisce un concetto già illustrato, tre anni fa, da Giuseppe Di Maio, un altro pentito: chi aderisce alle associazioni antiracket non paga le estorsioni, perché crea fastidi, problemi, porta denunce, guai, avvocati, galera. La collaboratrice di giustizia di Porta Nuova racconta la sua vita da donna di un mafioso come Gaspare Parisi, abilitata a tenere il libro mastro delle estorsioni ma non a rubare, a «fare appartamenti», perché questo non è lavoro da femmine. (Giornale di Sicilia)

**18 febbraio – La lotta alla mafia è una priorità assoluta di questo governo.** «Non bisogna abbassare la guardia, solo con un impegno costante e un intervento coordinato di tutti gli attori sarà possibile proseguire sulla strada intrapresa. Perché il fenomeno della criminalità organizzata assume forme sempre meno visibili e sempre più diverse. I flussi dell'economia dimostrano come vi siano sempre delle impermeabilità più oscure e più celate». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Paola Severino, intervenendo al convegno "Il giu-

dice, il processo, realtà giudiziaria e nuovo codice antimafia”, organizzato dal centro studi Cesare Terranova a Palermo. «Molti provvedimenti del governo interessano la magistratura, è importante il dialogo con i magistrati e stiamo affrontando i temi legati al sistema carcerario. L’altro istituto sul quale stiamo lavorando è quello della depenalizzazione». (Livesicilia.it)

**20 febbraio – Rapito davanti alla figlia e assassinato. Ergastolo per i Lo Piccolo e Mazzola.** La Procura generale di Palermo ha chiesto la conferma della condanna all’ergastolo per i capimafia Salvatore e Sandro Lo Piccolo e il capomafia Damiano Mazzola, accusati del sequestro e dell’omicidio di Giampiero Tocco, rapito davanti alla figlia di 6 anni e poi assassinato il 26 ottobre del 2000, a Terrasini (Pa), da un commando di killer di Cosa nostra travestiti da poliziotti. Nell’auto della vittima erano piazzate delle microspie – era in corso una indagine sulla cosca di S. Lorenzo – che registrarono la drammatica telefonata avvenuta subito dopo il rapimento, fra la bambina, che usò il cellulare lasciato dal padre, e la madre. È stata proprio la moglie di Tocco a convincere la figlia a “cristallizzare” i suoi ricordi di quel giorno in un disegno finito, poi, agli atti del processo. La piccola ritrasse i sequestratori del padre travestiti da agenti. Il disegno è stato fondamentale per riscontrare le dichiarazioni dei pentiti. Secondo i pentiti, Tocco venne fatto uccidere perché ritenuto dai Lo Piccolo responsabile del tradimento e dell’uccisione di Giuseppe Di Maggio, figlio del boss di Terrasini Gaspare e alleato dei capimafia di San Lorenzo. (Livesicilia.it)

**21 febbraio – Scritte inneggianti alla mafia.** Scritte inneggianti alla mafia sono comparse sui muri appena restaurati del teatro Eschilo di Gela (Cl). Immediata e generale l’indignazione della città, sia per i contenuti delle scritte sia per il danno arrecato (con vernice spray) a una struttura, interamente riprogettata al suo interno, che sta per essere restituita alla popolazione dopo una chiusura durata quasi 50 anni. Si sospetta che gli autori possano essere stati alcuni studenti della vicina scuola media. «Atti come questi, seppur riconducibili a una ragazzata – ha detto il sindaco, Angelo Fasulo – dimostrano che bisogna mantenere alta la guardia e continuare a confrontarsi con i giovani per far capire loro che non è attraverso questi gesti, vigliacchi e incivili, che si può costruire qualcosa di positivo». «Ed è ancor più grave – ha aggiunto l’assessore alla cultura, Marina La Boria – che queste scritte siano apparse proprio sui muri del teatro comunale, perché è il segno di un decadimento formativo sconcertante». (Livesicilia.it)

**1 marzo – Il dito puntato contro l’estorsore: «È lui, ma non l’ho fatto arrestare io».** Testimonianza piena di tensione in un processo per mafia quella di una donna, ex titolare di una macelleria a Sferracavallo, borgata all’estrema periferia di Palermo. La sua attività è stata chiusa, da quando ha denunciato –

era il 9 aprile 2010 – diversi danneggiamenti e i clienti non si sono fatti più vedere. L’aveva presa in gestione nel 2006 e, dopo un anno e mezzo, si sono fatti vedere gli estorsori, l’imputato Salvatore Randazzo e un’altra persona. Ma, prima di tutto, la donna vuole fare una precisazione: «Sono stata accusata che ho fatto arrestare il signor Randazzo. Ma lui è solo venuto da me e abbiamo fatto un discorso. Siccome ci sono persone che parlano...». La donna da quando si è presentata al commissariato, dopo aver trovato le serrature della sua attività piene di colla attak, è diventata bersaglio della borgata. (Livesicilia.it)

**2 marzo – Atto intimidatorio a padre Garau. Incendiato il portone della Jus Vitae.** Un atto intimidatorio all’indirizzo del sacerdote antimafia Antonio Garau. È successo a Palermo ieri notte, quanto ignoti hanno dato fuoco al portone d’ingresso del centro per l’infanzia “Oretolandia” di via Decollati, gestito dall’associazione Jus Vitae del parroco della chiesa di San Paolo Apostolo a Borgo Nuovo. La benzina sarebbe stata prelevata dal serbatoio di un’auto della stessa associazione. (Livesicilia.it)

**4 marzo – Il figlio di Riina andrà a Padova. Bossi: pena di morte.** Il Senatour «È un attentato contro il Nord, avrà conseguenze sulla nostra società». Ieri è caduto l’ultimo ostacolo che impediva a Riina junior di prendere casa e lavoro al Nord. Salvuccio, finita di scontare una condanna per mafia lo scorso settembre, aveva espresso il desiderio di allontanarsi dalla Sicilia e aveva chiesto di risiedere a Padova dove una Onlus si era detta disposta a offrirgli lavoro. Riina lavorerà come impiegato e frequenterà l’università; in più due volte la settimana farà volontariato consegnando pacchi di viveri ai bisognosi della città. Queste sono le regole imposte da chi si è offerto di concedergli una nuova chance. Immediato il fuoco di sbarramento della Lega, con il commissario padovano Massimo Bitonci che annuncia iniziative di piazza: «Mi chiedo perché le associazioni, con la crisi economica dilagante, debbano pensare prima agli altri e non ai nostri concittadini». Bossi si supera dichiarando che il via libera a Salvuccio «è un attentato al Nord, che dovrebbe rispondere con la pena di morte. Non accetteremo di essere invasi dai mafiosi». Non certo nei toni, ma nella sostanza si ritrova al suo fianco Nando Dalla Chiesa: «Ognuno deve avere una possibilità di riscatto, ma in questo caso c’è qualcosa che non mi convince. Chi vuole prendere le distanze dalla mafia, lo fa con gesti e parole concrete, assumendosene anche le conseguenze. E invece stavolta non c’è stato nulla di tutto questo: Riina junior non si è mai dissociato, non ha rinnegato il suo ambiente. E non stiamo parlando di un personaggio finito per sbaglio in una storia di criminalità organizzata. Sarebbe bene dunque chiedersi il come e il perché di una simile scelta». (Corriere della Sera)



**9 marzo – Ritrovati i resti di Placido Rizzotto, sindacalista ucciso dalla mafia nel '48.** L'esame del Dna ha confermato che lo scheletro rinvenuto in una foiba di Roccabusambra, a Corleone, appartiene al dirigente della Cgil che si batteva per i diritti dei contadini. Il Dna lo hanno estratto da una tibia dello scheletro trovato accanto a una cintura e a una moneta di 10 centesimi coniata negli anni Venti. A 64 anni dalla sua scomparsa la polizia scientifica di Palermo è riuscita ad attribuire a Placido Rizzotto, il sindacalista della Cgil ucciso dalla mafia il 10 marzo del 1948, alcuni resti ossei ritrovati nel 2009 proprio nel posto in cui il cadavere di Rizzotto venne gettato dal boss di Corleone Luciano Liggio. (Repubblica.it)

**10 marzo – «Non trattammo noi con la mafia Forse il patto lo fecero i politici».** I carabinieri finiti sotto accusa a Palermo per la Trattativa con la mafia e considerati poco credibili dai magistrati di Caltanissetta sulle giustificazioni date ai loro comportamenti, non si limitano a negare contatti illeciti e a rivendicare la propria correttezza. Rilanciano. Dicono che probabilmente qualche patto con Cosa Nostra ci fu, ma siglato da qualcun altro. Lo sostiene il capitano De Donno, indagato dalla Procura palermitana per attentato agli organi costituzionali, insieme al suo ex comandante Mario Mori, al senatore Dell'Utri, all'ex ministro Calogero Mannino e a un manipolo di boss mafiosi; e lo sottoscrive lo stesso generale Mori, imputato per la presunta mancata cattura di Bernardo Provenzano, ipotetica moneta di scambio della trattativa. (Corriere della Sera)

**14 marzo – “Mister Valtur”? I soldi sono del padrino.** L'antimafia vuole il blocco di tutti i beni del proprietario: 5 miliardi di euro. «È un prestanome di Messina Denaro». Il pericolo sembrava ormai sventato. Ma nessuno si aspettava il colpo di scena che potrebbe creare una situazione paradossale, costringendo lo Stato a farsi carico suo malgrado di quel marchio storico e prestigioso dell'industria turistica italiana che gestisce una ventina di villaggi. La Direzione investigativa antimafia di Palermo ha chiesto il sequestro di tutti i beni di Carmelo Patti, imprenditore originario di Castelvetrano, in Provincia di Trapani. E fra questi c'è appunto la Valtur. Ha raccontato Salvo Palazzolo sull'edizione palermitana di Repubblica che l'accusa mossa nei suoi confronti è pesantissima: quella di essere nientemeno che il referente e prestanome di Matteo Messina Denaro, ritenuto dagli inquirenti uno dei capi di Cosa Nostra. Anche lui di Castelvetrano. (Corriere della Sera)

**18 marzo – Centomila in corteo per dire no alla mafia.** Un'invasione pacifica aperta dai parenti delle vittime e da don Ciotti, presidente di Libera: «Oggi siamo qui per dire che la mafia perde e che noi vinciamo». Dal Qui-

rinale, il Capo dello Stato indirizza un messaggio di coraggio: «Il ricordo delle vittime della criminalità mafiosa sottrae spazi alle organizzazioni criminali». Don Ciotti: «Troppe zone grigie nella politica e nell'impresoria». Una valanga di ragazzi accorsi a Genova invitano a credere che “sperare si può”. Lo dicono, uno dopo l'altro, don Ciotti, don Gallo, Caselli, Landini della Fiom, Burlando, e poi i parenti delle vittime di mafia: Placido Rizzotto (nipote omonimo del sindacalista ucciso nel '48), Rosanna Scopelliti, Sabina Rossa. (Repubblica.it)

a cura di *Giuseppe Enrico Di Trapani*